

Fibule con iscrizione dall'Italia meridionale

Il tipo di fibula ad anello con estremità a protomi animali affrontate è abbastanza diffuso in età altomedievale nell'Italia centro-meridionale, con massima concentrazione in Puglia e Basilicata. Negli ultimi anni è venuto alla luce nel corso di scavi o di rinvenimenti fortuiti un gruppo considerevole di questi reperti. Altri, alcuni dei quali inediti, sono conservati in musei italiani o esteri¹ e sono tipologicamente assimilabili ai primi. Ci è sembrato così opportuno riprendere in esame il problema nel tentativo di risolvere tutta una serie di quesiti. Essi riguardano soprattutto cronologia, ricostruibile con difficoltà anche attraverso i dati di scavo, origine e diffusione.

Queste fibule si possono suddividere in due gruppi: con iscrizione e senza. Prescindendo dall'analisi stilistica e dallo studio approfondito dei contesti in cui tali oggetti sono stati rinvenuti, la nostra attenzione si è soffermata solo sulle fibule con iscrizione, per trarne indicazioni più precise².

¹ Per l'indicazione delle due fibule a Londra ringrazio il prof. O. von Hessen.

² Fibule anepigrafi sono state rinvenute a San Marzano e Porto Saturo nel tarantino (C. D'ANGELA, *La documentazione archeologica negli insediamenti rupestri medioevali dell'agro orientale di Taranto*: Atti del III Convegno internazionale sulla Civiltà rupestre nel Mezzogiorno d'Italia, in corso di stampa), a Ruvo di Puglia (C. CARLETTI-M. SALVATORE, *Ruvo di Puglia, contrada Patanel-la. Saggi di scavo*, Bari 1977, p. 18, fig. 14), a Canne (M. GERVASIO, *Scavi di Canne*: Iapigia IX, 1938, pp. 417-418, fig. 14), a Timmàri (E. BRACCO, *Tinumari (Matera). Tombe di età barbarica*: NS 1950, p. 172, nota 2, fig. 5 a) ed in numerosi altri centri che sarebbe qui lungo enumerare. Queste fibule, esaminate particolarmente dal punto di vista storico artistico e del contesto archeologico in cui sono inserite, sono attualmente allo studio del collega Cosimo D'Angela.

Diamo innanzi tutto una breve scheda di questi reperti.

- 1) CANOSA, Collez. privata.
Bronzo: Ø mm. 36.
Provenienza ignota.

Tav. II, 1

Bibl.: V. PISANI, *Messapisch bilia-lat.Filia und eine vermeintlich messapische Inschrift*: Indogermanische Forschungen 64, 1958-59, pp. 169-171.
C. SANTORO, *Una nuova fibula con iscrizione*: Studi linguistici salentini 2, 1969, pp. 121-125.



† *Lupu biba*

Priva di ago, presenta i due animali sommariamente stilizzati. L'iscrizione è inclusa tra due cerchi.

- 2) LUCERA, Museo civico.
Argento: Ø mm. 32.
Provenienza ignota.
Inedita.

Tav. II, 2

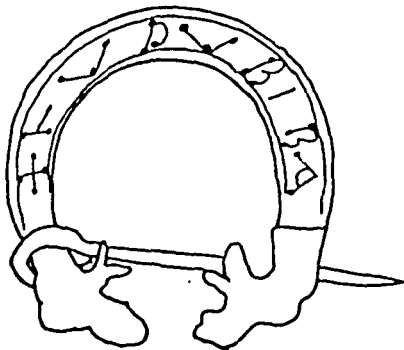


† *Sinatris viva in D(e)o*

A differenza delle altre fibule le protomi non sono costituite da animali a quattro zampe, ma da teste probabilmente di serpente con grossi occhi formati da due borchie con bordo zigrinato, simili a quelle che si rinvergono su una serie abbastanza diffusa di placche di cintura longobarde, databili al VII secolo.

- 3) MATTINATA, Collez. Sansone. Tav. II, 3
 Bronzo: Ø mm. 35.
 Proveniente da una tomba a cappuccina in località « Agnulo »,
 in agro di Mattinata.

Bibl.: M. SANSONE, *Panorama archeologico del Gargano: Studi di Storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Galatina 1972, vol. I, p. 182, nota 19.



† *Lupu biba*

Ancora munita di ago. Le protomi sono particolarmente curate nell'esecuzione. L'iscrizione è inclusa tra due cerchi.

- 4) MASSAFRA, Collez. privata. Tav. II, 4
 Bronzo: Ø mm. 35.
 Proveniente da Statte, da una tomba priva di suppellettile fittile,
 solo con i resti di due pugnali di ferro incrociati.

Bibl.: SANTORO, *Una nuova fibula cit.*



† *Lupu biba in*

Priva di ago. Protomi molto curate nella resa dei particolari. L'iscrizione è inclusa tra due cerchi poco marcati.

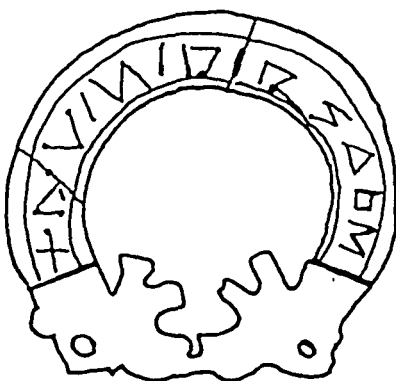
5) ASCOLI PICENO, Museo civico (inv. n. 1591).

Tav. II, 5

Bronzo: Ø mm. 32.

Provenienza ignota.

Inedita (Deutsches Archaeologisches Institut Rom, Neg. L 40.252).



† *VVinipirg Dom*

Costituita da tre frammenti contigui. È priva di ago e le protomi sono abbastanza simili agli esempi pugliesi, da cui si discostano per la decorazione della superficie eseguita in modo meno raffinato e per il fatto che, unico esempio, le teste sono congiunte. Sul dorso è praticato un foro passante, non si sa se con valore funzionale, che in altri esempi (nn. 3, 9, 10) è solo accennato. Sulle estremità, all'innesco con le protomi, probabilmente per limitare i movimenti dell'ar-

diglione, compaiono due rosette a rilievo invece dell'ispessimento presente negli altri esempi. Sull'anello, tra due cerchiature, compare un'iscrizione di lettura piuttosto incerta. Le maggiori difficoltà sono nella prima lettera, per la interferenza di una delle saldature. Si può pensare ad una P, molto simile alla successiva, con cui però non sembra concordare il puntino in alto a destra, difficilmente spiegabile se non come apice di una lettera. La V, qui presentata come possibile lettura, se trova un ostacolo nell'asta verticale sulla sinistra e nel punto in basso, è confortata invece dalla diffusione del tema iniziante per VV come primo elemento del composto antroponimico. La terzultima lettera, a forma di triangolo, potrebbe leggersi anche come A, in una forma abbastanza frequente in questo periodo, con barra orizzontale molto bassa, ed in tal caso sarebbe da considerare finale del nome. La successiva O di forma romboidale sembra priva di uno dei lati, quasi una C con tratto angolato invece che semicircolare.

6) Ubicazione ignota.

Bronzo.

Proveniente da Benevento, ma non si conosce il luogo preciso del rinvenimento.

Bibl.: L. BRUZZA, *Poche osservazioni sopra una fibula cristiana di bronzo*: *Bullettino archeologico napolitano* N. S. 3, 1855, tav. V, 5 e N. S. 4, 1855, pp. 166-168.

CIL IX, 6090, 12.



† *Lupu biba*

Il pezzo è noto da un apocrifo del Bruzza. La forma è analoga a quella delle fibule precedenti. Il testo, già corretto nella trascr-

zione del Mommsen, era stato erroneamente interpretato dal Bruzza, che vi aveva letto: X FULU BIBA, scambiando anche il segno iniziale di croce con una strana forma di monogramma privo del P. In realtà l'iscrizione è del tutto simile alle precedenti. Nel disegno compaiono anche strani segni di interpunzione, probabilmente confusi da chi lo pubblica con gli apici puntiformi delle lettere.

7) Ubicazione ignota.

Bronzo.

Proveniente da Benevento, ma non si conosce il luogo preciso del rinvenimento.

Bibl.: L. BRUZZA, *Poche osservazioni* cit.

Anche questa fibula è nota da una descrizione del Bruzza. Da questa si apprende che è munita di ago ed ha la stessa iscrizione di quella precedente, ancora una volta letta erroneamente ed interpretata *Christo Fulvius bibat* o *Christo Fulvi bibas*. Se ne deduce, per analogia con le altre, che anche in questo caso si deve leggere:

† *Lupu biba*

Quasi certamente errato il confronto del Bruzza con una fibula dalle estremità a forma di tigre o di leone, riportata dal BOLDETTI (*Osservazioni sopra i cimiteri dei Santi Martiri ed antichi cristiani di Roma*, Roma 1720, p. 518, tav. IX, 9): si tratta infatti quasi certamente di un'armilla.

8) Ubicazione ignota.

Bronzo.

Provenienza ignota.

Bibl.: L. BRUZZA, in *Bullettino di Archeologia cristiana*, 1879, p. 35.

Presentata dal Bruzza in un'adunanza dei soci del Bollettino di Archeologia cristiana, è definita come identica a quella di Benevento, allora conservata a Napoli. Vi sarebbe rappresentato « un animale di forme assai strane », espressione con cui si allude quasi certamente alle protomi. Anche l'iscrizione è simile alle precedenti:

† *Lupu biba*

Non si può completamente escludere che questa fibula e la precedente siano una cosa sola, anche se non corrisponde il nome dei proprietari dei due pezzi (ma potrebbero essere cambiati, essendoci un intervallo di oltre venti anni tra le due notizie) ed è ormai corretta la lettura.

9) CAMPOBASSO, Museo civico. Tav. II, 6

Bronzo: Ø mm. 34.

Proveniente dall'antica *Sepinum*: non si conosce il luogo preciso del rinvenimento.

Bibl.: C. DE SIMONE, *Una nuova iscrizione messapica proveniente da Sepino*: Indogermanische Forschungen 63, 1957, pp. 253-272.

V. Pisani, *Messapisch bilia* cit., pp. 169-171.

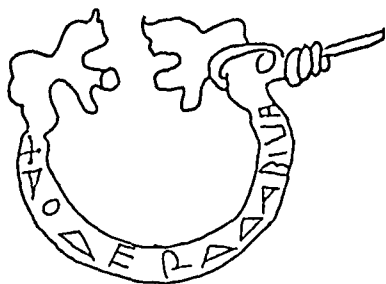
V. Cianfarani, *Vecchie e nuove iscrizioni sepinati*: Atti del III Congresso internazionale d'epigrafia greca e latina, Roma 1959, p. 375, tav. XLVII.

O. Parlangei, *Studi messapici*, Milano 1960, pp. 240-241.

C. De Simone, *Die messapischen Inschriften*, in H. Krahe, *Die Sprache der Illyrier*, Wiesbaden 1964, p. 139, nota 285.

R. Noll, *Altitalisch oder frühmittelalterlich? Zu einer Inschrift aus Sepinum*: Jahreshfte des Oesterreichischen Archäologischen Instituts 47, 1964-1965, pp. 145-149, fig. 85.

C. Santoro, *Una nuova fibula* cit.



† *Aoderada biva*

Proprio questa fibula è stata oggetto di una lunga ed accesa polemica: l'iscrizione era stata infatti erroneamente ritenuta messapica. Fu pubblicata la prima volta dal De Simone che vi leggeva: *Taoderada bilia* e, nonostante la smentita del Pisani che leggeva giustamente: *Aoderada biva*, fu ancora una volta considerata messapica dal Cianfarani, con una variante di lettura: *Saoderadabilia*; quindi ritenuta nuovamente messapica dal primo editore, anche se con qualche dubbio sull'identificazione di alcune lettere.~Una definitiva pun-

tualizzazione del problema è venuta dal Noll che, trascurando ogni riferimento alla letteratura precedente l'articolo del Cianfarani, ha proposto la giusta lettura dell'iscrizione, suffragata da un'attenta analisi onomastica.

La fibula è ancora munita di ago.

10) LONDRA, British Museum (inv. n. AF 2718).

Tav. II, 7

Bronzo: Ø mm. 36.

Proviene dall'Italia (Franks Bequest 1897).

Inedita.



† *D(ominu)s in nomine tuo*

Priva di ago, ha protomi di animali a quattro zampe decorate con punzonatura a linee e triangoli, abbastanza simili agli esempi pugliesi. All'estremità esterna del dorso è accennato un foro (cfr. scheda n. 5). Sull'anello l'iscrizione è racchiusa tra due cerchiature costituite da una serie di puntini ravvicinati.

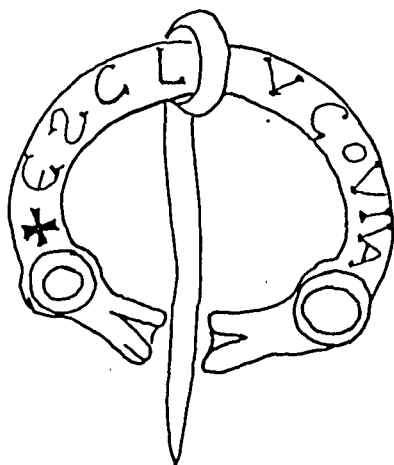
11) LONDRA, British Museum (inv. n. AF 2718).

Tav. II, 8

Argento: Ø mm. 30.

Proviene dall'Italia (Franks Bequest 1897).

Inedita.

† *Es Clauco viva*

Ancora munita di ago, ha forma molto simile alla n. 2. Anche qui non si tratta di protomi di animali a quattro zampe e gli occhi sono formati da borchiette con bordo perlinato. L'iscrizione sull'anello, preceduta da una croce eseguita con notevole cura, presenta qualche particolarità. La preposizione anteposta al nome, infatti, può forse spiegarsi solo con una traslitterazione latina dell'*εἰς* greco, considerando anche l'origine indubbiamente greca del nome.

- 12) VIENNA, Kunsthistorisches Museum (inv. n. VI 3024). Tav. II, 9
 Bronzo: Ø mm. 36.
 Provenienza ignota.

Bibl.: NOLL, *Altitalisch oder frühmittelalterlich* cit., p. 148, fig. 87.

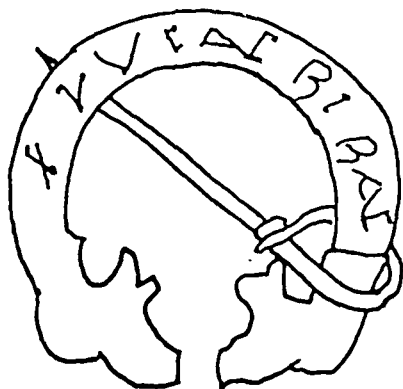
R. NOLL, *Vom Altertum zum Mittelalter. Spätantike, altchristliche, völkerwanderungszeitliche und frühmittelalterliche Denkmäler der Antikensammlung*, Wien 1974, p. 54, n. 37.

†† *Aliperto*

Ancora munita di ago, con protomi animali simili agli esempi pugliesi. L'iscrizione sulla verghetta è preceduta da due croci.

- 13) VIENNA, Kunsthistorisches Museum (inv. n. VI 4589). Tav. II, 10
 Bronzo: Ø mm. 35.
 Provenienza ignota.

Bibl.: NOLL, *Altitalisch oder frühmittelalterlich* cit., pp. 147-148, fig. 86.
 NOLL, *Vom Altertum zum Mittelalter* cit., p. 54, n. 38.



† *Lucas bibas*

Ancora munita di ago, con protomi animali simili alle precedenti.

2. In periodo tardoantico ed altomedievale un semplice nome — probabilmente quello del proprietario — o formule di acclamazione compaiono spesso sugli oggetti personali: tale fenomeno è verificabile anche sulle nostre fibule. L'acclamazione ricorrente quasi sempre è *vivas in deo*, se si eccettua quella sul n. 10: *D(ominu)s in nomine tuo* che in questa forma ellittica del verbo non trova ampi riscontri. La formulazione *vivas in deo* o semplicemente *vivas* ha larga diffusione dal periodo precostantiniano fino all'alto medioevo soprattutto in epitaffi funerari³ e dal periodo costantiniano su oggetti

³ *Inscriptiones latinae christianae veteres* (ed. E. Diehl); Dublin-Zürich 1970, Index VII, s. v. Sul senso di questa acclamazione si è già soffermato il FERRUA (*Damasiana. I. Vivere Deo. Osservazioni sull'epitaffio della madre di Damaso: Analecta sacra Tarraconensia X*, 1934, pp. 1-5), tornando di recente sul signifi-

di uso comune come piatti e ciotole⁴, cucchiai⁵, su arnesi da toilette⁶, su gemme ed anelli aurei o argentei limitata alla sola acclamazione⁷ o accompagnata dal nome del possessore chiaramente espresso⁸ o celato sotto forma di monogramma⁹, ed infine su un cospicuo numero di fibule, dove generalmente è sempre espresso il nome del possessore¹⁰. Un gruppo di fibule con questa formula acclamatoria proviene dall'Italia meridionale: oltre alle nostre, altre due di tipo diverso se ne possono segnalare¹¹.

In Puglia l'acclamazione *vivas in deo* è attestata anche in numerosi graffiti sulla lastra di copertura di una tomba rinvenuta sotto la cattedrale di Trani, databile alla fine del VII-inizi dell'VIII secolo¹² ed in altri venuti recentemente alla luce a Montesantangelo sulla facciata d'ingresso della galleria che portava al santuario di S. Michele, ristrutturata in età longobarda¹³.

cato da attribuire al *vivas*, in relazione soprattutto alla formula *pie zesēs* molto frequente sui vetri dorati («*Pie Zeses*» preghiera per i defunti: Forma Futuri, Studi in onore del card. Pellegrino, Torino 1975, pp. 1111-1117; IDEM, *Zeses* è ζήσης ο ζήσαις? *Aevum* 48, 1974, pp. 329-334).

⁴ F. X. KRAUS, *Die altchristlichen Inschriften der Rheinlande*, Freiburg-Leipzig 1894, vol. 1, nn. 69, p. 40; 192, p. 100; 209, p. 109.

⁵ J. ENGEMANN, *Anmerkungen zu Spätantiken Geräten des Alltagslebens mit christlichen Bildern Symbolen und Inschriften: Jahrbuch für Antike und Christentum* 15, 1972, pp. 154-173, spec. p. 165 e sqq.; V. BIERBRAUER, *Die Ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto 1975 tav. XIII. Per la diffusione dei cucchiai d'argento cfr. BIERBRAUER, *Die Ostgotischen* cit., pp. 248-251.

⁶ BIERBRAUER, *Die Ostgotischen* cit., tav. XI, 3, 3a e 3b.

⁷ CIL III, 10189, 10; CIL VII, 1307; CIL VIII, 22653, 12; CIL XI, 6712, 503 c.

⁸ *Seleuce et Curiace vivas in Deo* (CIL III, 6019, 10); *Seniciane vivas in deo* (CIL VII, 1305); *D. Fidi Nana vivas in Deo* (CIL IX, 6090, 2); *Bonifati vivas* (CIL XI, 6715); *vivas in deo Asboli* (CIL XIII, 10024, 172); *Teodenus viva Do* (CIL XIII, 10024, 324).

⁹ CIL XII, 5692, 11.

¹⁰ *Pascasia bibat in deo* (CIL IX, 60906); *Nasualdus Nansa vivat deo, Utere felex, Daninil* (DIEHL, 2205 A); *Teoda biva* (CIL IX, 6090, 7); *Quiddila vivas in deo* (BAC 1880, tav. VII, 4 e 4a e BIERBRAUER, *Die Ostgotischen* cit., tav. XL, 3); *Iuliane vivas* (ENGEMANN, *Anmerkungen* cit., p. 167, fig. 11).

¹¹ CIL IX, 6090, 6 (Benevento) e 7 (Eclano).

¹² R. MOLA, *Scavi e ricerche sotto la cattedrale di Trani: Notizie dei ritrovamenti: Vetera Christianorum* 9, 1972, pp. 361-386 e spec. pp. 382-385, figg. 38-53; C. CARLETTI, *I graffiti di Trani* (comunicazione tenuta nel corso del XV Convegno di ricercatori sul Paleocristiano in Puglia, Trani 22-23 maggio 1976).

¹³ Il materiale è attualmente allo studio del prof. Carletti dell'Università degli Studi di Bari.

Anche in questo tipo di produzione si riscontrano quei fenomeni fonetici che accompagnano la formula acclamatoria fin dalla sua origine, così lo scambio delle labiali *bibas/vivas/bivas*, come anche la caduta della finale per cui l'originaria forma ottativa *bibas* diventa *biba*¹⁴: ambedue i fenomeni, comunque, non possono essere assunti come punto di riferimento cronologico. Possiamo solo osservare che le fibule nn. 2 e 11, con protomi diverse da tutte le altre, di materiale più pregiato, e più delle altre curate nella forma delle lettere — particolarmente la seconda — riportano entrambe la forma *viva*.

3. Nel complesso dell'onomastica si possono facilmente distinguere nomi di origine latina, greca e germanica.

Lupus (nn. 1, 3, 4, 6, 7, 8) è cognome di sicura origine latina¹⁵, ma ebbe particolare diffusione tra le genti germaniche¹⁶. È attestato nella Regio II in età romana¹⁷, compare in un'iscrizione di Lucera databile tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo¹⁸ ed in do-

¹⁴ G. A. ALTEMBERG, *La trasformazione dei nomi germanici nell'Italia meridionale*: Atti del 3° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1959, p. 329, nota 38: la caduta della desinenza sarebbe fenomeno caratteristico dell'onomastica germanica nell'Italia meridionale.

¹⁵ I. KAJANTO, *The latin cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965, pp. 85, 327.

¹⁶ P. DIAC, *Hist. lang.* V, 17-20, 22, 25 (L. Bethmann-G. Waitz): MGII Script. rer. lang. ital. saec. VI-IX, Hannover 1878, pp. 151-153; KRAUS, *Die altchristlichen* cit., vol. I, n. 226, p. 115; *Codice diplomatico longobardo* (a cura di L. Schiaparelli), Roma 1929-1933, vol. I, n. 3, p. 8 (a. 640); 5, p. 12 (a. 650); 9, p. 24 (a. 686); 20, p. 84 (715); 56, p. 182 (a. 736); vol. II, nn. 144, p. 51 (a. 760); 155, p. 81 (a. 761); 179, p. 151 (a. 764); 209, p. 227 (767); 224, p. 267 (a. 768); 235, p. 299 (a. 769); 239, p. 306 (770); 242, p. 313 (770); 282, p. 407 (a. 773). Compare talvolta anche nella forma diminutiva *Lupicinus*: *Inscriptiones latinae christianae veteres* vol. IV, supplementum (edd. J. Moreau-H. I. Marrou), Dublin-Zürich 1970, 3473 e 3581 e *Cod. dipl. long.* cit., vol. II, nn. 150, p. 65 (a. 761); 212, p. 232 (a. 767); 280, p. 399 (a. 773); 295, p. 442 (a. 768-774). Per la sua diffusione cfr. anche M.-Th. MORLET, *Les noms de personne sur le territoire de l'ancienne Gaule du VI^e au XII^e siècle. II, Les noms latins ou transmis par le latin*, Paris 1972, col. 72 b.

¹⁷ CIL IX, 1167, 1193, 1580.

¹⁸ C. CARLETTI, *Nuove iscrizioni paleocristiane di Lucera: Vetera Christianorum* 13, 1976, pp. 137-148, spec. p. 140.

cumenti dell'VIII e IX secolo relativi a questa zona¹⁹, con numerose presenze ancora in documenti pugliesi dell'XI secolo²⁰.

Lucas è invece nome di origine greca²¹. Abbastanza diffuso in periodo cristiano come tutti i nomi dal Nuovo Testamento, non ricorre di frequente in età altomedievale. Un vescovo con tale nome si trova a Palermo nell'831²². Di origine greca è anche *Glaucus*, tra i nomi derivati dalla mitologia. Non è diffuso come i precedenti²³ e, a quel che mi risulta, non è attestato in età altomedievale.

Passiamo ai nomi di origine germanica. *Aliperto* compare in molte forme (*Aripert*, *Aribertus*, *Ariporth*, *Haribertus*, *Herevertus*, *Aeribert*, *Alipertus*, *Alepertus*, *Ripert*). Composto da *ala* (tutto) + *berhtaz* (splendente)²⁴, compare fin dalla metà del VI secolo²⁵. In particolare la forma in *-perto* invece che *-berto*, cioè la presenza della sorda invece della sonora, fa pensare ad un antropónimo più precisamente

¹⁹ *Chronicon volturnense del Monaco Giovanni* (a cura di V. Federici), Roma 1925, vol. I, nn. 25, pp. 205, 210 (a. 787); 40, p. 259 (a. 812); 29, p. 242 (a. 819); 55, p. 290 (a. 831); 57, p. 293 (a. 833); 61, p. 301 (a. 839); 65, p. 314 (a. 847); 72, pp. 334, 335 (a. 854); 71, p. 331 (a. 872). Per questo periodo cfr. anche *Traslato S. Sabini episcopi canusini* 16: MGH Script. rer. lang. ital. cit., p. 587.

²⁰ *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti* (a cura di A. Petrucci), Roma 1960, vol. II, nn. 5, p. 21; 18, p. 63; 19, pp. 64-66; 26, p. 83; 34, p. 111.

²¹ Cfr. W. PAPE-G. BENSELER, *Wörterbuch der Griechischen Eigennamen*, Graz 1959, secondo cui il nome potrebbe rappresentare una forma abbreviata in ας di Λουκάδος, corrispondente al latino *Lucanus*. Per una origine latina propende invece M. G. ARCAMONE nella recensione a N. KAMP, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I. Prosopographische Grundlegung: Bistümer und Bischöfe des Königsreichs 1194-1266: 1. Abruzzen und Campanien. 2. Apulien und Calabrien*, München 1973, 1975, in *Beiträge zur Namenforschung* 12, 1977, pp. 216-224.

²² *Iohannis gesta episcopi neapolitani*: MGH Script. rer. lang. ital. cit., p. 430; cfr. anche MORLET, *Les noms* cit., col. 71 b.

²³ DIEHL 2268, 4322.

²⁴ M. SCHOENFELD, *Wörterbuch der altgermanischen Personen- und Völkernamen nach der Überlieferung des Klassischen Altertums bearbeitet*, Heidelberg 1911, p. 52; E. FOERSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch, I, Personennamen*, Bonn 1901 (rist. an. München-Hildesheim 1966), coll. 766-767; M. G. ARCAMONE, *L'antroponomia germanica a Pisa durante l'età longobarda: Filologia e critica. Studi in onore di V. Santoli* (estr.), p. 138.

²⁵ DIAC., *Hist. lang.* IV, 10, op. cit., p. 78. Oltre ad Ariperto I re dei Franchi, ricordiamo nella seconda metà del VII secolo Ariperto I re dei Longobardi (DIAC., *Hist. lang.* IV, 47-51, op. cit., pp. 136-138; V, 1, p. 142; *Origo gentis langobardorum* 6: MGH Script. rer. lang. ital. cit., pp. 10, 27) ed agli inizi del-

longobardo²⁶. Se ne trovano infatti numerosi esempi in carte longobarde dell'VIII secolo²⁷. Anche nell'Italia meridionale questo nome ricorre in documenti dell'VIII, IX e X secolo²⁸, in Puglia più particolarmente nel 939²⁹ e, ancora più spesso, nell'XI secolo³⁰. Interessante notare come il nome maschile sia assimilato alla 2ª declinazione latina, dalla quale assume l'uscita in -o del dativo³¹.

Aoderada, poco attestato almeno in questa forma, potrebbe essere il femminile di *Audradus*, un monaco dell'abbazia di S. Martino di Tours ricordato nella prima metà del IX secolo³². Nel 759 la forma *Auderada* compare in due atti pubblici³³; il maschile *Auderadus* (*Auderad / Auderat*) in carte longobarde dell'VIII secolo³⁴. Il no-

l'VIII secolo Ariperto II (DIAC., *Hist. lang.* VI, 19, op. cit., p. 171; VI, 22, p. 172; VI, 28, p. 174; VI, 35, p. 176; *Origo gentis lang.* 7, op. cit., pp. 6, 22, 23; *Historia lang. cod. Goth.* 8: MGH *Script. rer. lang. ital. cit.*, pp. 10, 29; *Cod. dipl. long. cit.*, vol. I, nn. 14, p. 36; 30, p. 110).

²⁶ W. BRUCKNER, *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg 1895, p. 148.

²⁷ *Cod. dipl. long. cit.*, vol. I, nn. 65, pp. 205-206 (a. 738); 88, p. 257 (a. 746), 92, p. 265 (a. 746-747); 93, p. 271 (a. 748); 105, p. 303 (a. 752); 108, p. 311 (a. 753); 113, pp. 329, 333 (a. 754); 116, p. 352 (a. 754); 120, p. 362 (a. 755); 124, p. 369 (a. 757); vol. II, nn. 136, p. 28 (a. 759); 163, p. 111 (a. 762); 187, p. 170 (a. 765); 195, p. 188 (a. 776); 211, p. 230 (a. 767); 222, p. 258 (a. 768); 226, p. 274 (a. 769); 236, p. 301 (a. 769); 238, p. 305 (a. 770); 246, p. 322 (a. 770); 247, p. 322 (a. 770); 250, p. 329 (a. 771); 254, p. 337 (a. 771); 276, p. 392 (a. 772); 281, p. 403 (a. 773); 293, p. 436 (a. 774); 295, p. 442 (a. 768-774). Per la diffusione del nome in Gallia cfr. M.-Th. MORLET, *op. cit.*, I, *Les noms issus du Germanique continental et les créations Gallo-Germaniques*, Paris 1971, col. 125 a.

²⁸ *Chronicon volturnense cit.*, vol. I, nn. 25, p. 205 (a. 787); 71, p. 331 (a. 872); vol. II, nn. 140, pp. 219-220 (a. 964); 164, p. 303 (a. 988); n. 166, p. 308 (a. 995).

²⁹ Codice diplomatico barese, vol. IV: *Le pergamene di S. Nicola di Bari* (a cura di F. Nitti), Bari 1900, p. 4.

³⁰ *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti cit.*, vol. II, nn. 15, p. 50; 25, p. 79; 27, pp. 84, 86, 87; 29, p. 93.

³¹ ARCAMONE, *L'antroponimia germanica cit.*, p. 151.

³² M. MANITIUS, *Geschichte der Lateinischen Literatur des Mittelalters* (Handbuch der Altertumswissenschaft IX, 2, 1), München 1911, vol. I, pp. 601-603; W. WATTENBACH-LEVISON, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter*, fasc. III, 1957, p. 358 sqq.

³³ *Cod. dipl. long. cit.*, vol. II, nn. 133, p. 22; 136, p. 28.

³⁴ *Cod. dipl. long. cit.*, vol. I nn. 51, p. 172 (a. 732); 83, p. 248 (a. 745); 108, p. 311 (a. 753); vol. II, nn. 156, p. 86 (a. 761); 207, p. 222 (a. 767); 249, p. 326 (a. 770); 263, p. 363 (a. 772). Per *Auderadus* attestazioni dell'VIII secolo anche in BRUCKNER, *Die Sprache cit.*, p. 229. Il nome è riportato anche dal FOERSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch cit.*, coll. 199-200.

me potrebbe essere composto da *auda* (possesso) + *rēdō* (consigliere)³⁵. C'è poi un altro nome, sicuramente longobardo, *Alderada*, che credo possa costituire una forma alternativa: si trova in documenti pisani dello stesso periodo³⁶ e compare anche in Puglia su uno dei graffiti di Montesantangelo precedentemente citati. La prima parte del composto sarebbe però, in questo caso, *alda* (saggio)³⁷.

Vvinipirg è probabilmente nome femminile come quasi tutti quelli terminanti in *-perga*, (*Aliperga*, *Auniperga*, *Ratperga*, etc.). Non c'è da meravigliarsi per l'alternanza vocalica e < i, fenomeno molto diffuso e tipicamente longobardo-romanzo³⁸, né per la caduta della finale. Potrebbe essere composto da *vvini* (dall'altotedesco *winnan* = combattere)³⁹ + *bergo* (protezione): sono attestati *Wineberga* e *Winberga*⁴⁰.

Non è noto finora da alcuna fonte, invece, *Sinatri*, nome presumibilmente maschile. Sembrerebbe di origine greca, ma non è riportato neppure dal Pape-Benseler. Compare, invece, in carte dell'VIII e IX secolo⁴¹, il nome *Sintari* e la forma diminutiva *Sintarinus*. Non è escluso che si tratti di una metatesi dovuta ad un errore dell'artigiano. Più difficoltosa la lettura *Senatori*, anche se i nomi *Senator*, *Senatore* e *Senature* sono attestati nell'VIII secolo⁴².

4. Qualche indicazione cronologica si può ricavare anche dalla paleografia di queste iscrizioni (cfr. tav. I). I confronti sono numerosi in particolare nell'ambito dell'VIII secolo, pur non mancando esempi del VII e del IX, come è dimostrato dalle numerose risposdenze tra i caratteri incisi sulle fibule e le iscrizioni murali del Santuario di S. Michele a Montesantangelo, alcune delle quali certamente databili alla II metà del VII secolo per espliciti riferimenti a personaggi storici contemporanei.

³⁵ ARCAMONE, *L'antroponimia germanica* cit., pp. 146, 149.

³⁶ *Cod. dipl. long. cit.*, vol. II, n. 171, p. 130 (a. 763).

³⁷ ARCAMONE, *L'antroponimia germanica* cit., pp. 137, 146.

³⁸ M. G. ARCAMONE, recensione a R. BERGMANN, *Die germanischen Namen im Evangeliar von Cividale. Möglichkeiten und Probleme ihrer Auswertung: Studi germanici* 12, 1974, pp. 441-445 e spec. p. 444.

³⁹ BRUCKNER, *Die Sprache* cit., p. 76.

⁴⁰ FOERSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch* cit., col. 1612.

⁴¹ *Chronicon volturnense* cit., vol. I, n. 23, p. 194 (a. 779); 25, p. 205 (a. 787); *Breve de servis...* (a cura di V. Federici), Roma 1925, pp. 334, 336 (a. 872?).

⁴² *Cod. dipl. long. cit.*, vol. I, n. 18, p. 55 (a. 714); II, nn. 277, p. 393 (a. 772); 289, p. 422 (a. 773-774); cfr. anche MORLET, *Les noms* cit., II, col. 71 b.

La lettera A, oltre che nella forma più comune, si presenta anche con barretta più o meno orizzontale, molto bassa, tanto da confondersi talora con la D, resa come un delta maiuscolo⁴³, o con barretta arrotondata⁴⁴ e in due casi con le aste oblique tagliate in alto da una barretta orizzontale. La B presenta quasi sempre l'occhiello inferiore aperto. La D è sempre in forma di Δ e come tale offre possibilità di confronto già dal V secolo⁴⁵. La E, oltre che in carattere capitale, compare in onciale, con apici a coda di rondine, ricorrente in esempi dalla fine del IV al IX secolo⁴⁶. La L ha per lo più il tratto orizzontale divergente verso il basso, innestato lungo l'asta verticale e non alla sua estremità inferiore; anche in questo caso sono istituibili confronti con esempi dal V all'VIII secolo⁴⁷. La lettera O compare anche a forma di rombo e trova anch'essa confronti con iscrizioni del VI e VII secolo, più rare⁴⁸, e dell'VIII⁴⁹. La R ha quasi sempre la curva dell'occhiello staccata dall'asta e la coda ridotta e sporgente; anche qui numerosi confronti con esempi dell'VIII e IX secolo⁵⁰. La S compare in un caso al rovescio ed in altro a forma di sigma lunato.

⁴³ N. GRAY, *The paleography of Latin inscriptions in the eighth, ninth and tenth centuries in Italy*: Papers of British School at Rome 16, 1948, pp. 38-167, n. 106 (a. 844-847) e 125 (circa 850).

⁴⁴ GRAY, *The paleography* cit., nn. 14 (a. 772-795) e 109 (metà IX sec.).

⁴⁵ E. LE BLANT, *L'épigraphie chrétienne en Gaule et dans l'Afrique Romaine*, Paris 1890, p. 24 (a. 487); P. RUGO, *Le iscrizioni dei secoli VI, VII, VIII esistenti in Italia. Vol. III. Esarcato, Pentapoli e Tuscia*, Cittadella 1976, nn. 36 (V sec.?) e 88 (VII sec.); GRAY, *The paleography* cit., nn. 18 (a. 708 o 723), 30 (a. 712-744), 51 (fine VIII - inizi IX secolo); 57 (VIII sec.).

⁴⁶ ICUR I, 395 (a. 391); RUGO, *Le iscrizioni* cit., nn. 64 (VII sec.); 69 (VI sec.); 68 (a. 827); GRAY, *The paleography* cit., nn. 10 (a. 757-767); 14 (a. 772-795); 17 (a. 723 o 724); 31 (forse a. 739); 36 (a. 749-785); 105 (inizi IX sec.); 106 (a. 844-847); 108 (metà IX sec.); 110 (forse a. 827); 112 (circa a. 890); 119 (circa a. 850); 120 (circa a. 851); 121 (a. 854); 125 (circa a. 850).

⁴⁷ ICUR I, 764 (a. 454); GRAY, *The paleography* cit., nn. 18 (a. 708 o 723) e 30 (a. 712-744).

⁴⁸ LE BLANT, *L'épigraphie* cit., p. 24; E. HÜBNER, *Inscriptiones Hispaniae christianae*, Berolini 1871-1900, nn. 119, 146, 191.

⁴⁹ GRAY, *The paleography* cit., nn. 30 (a. 712-744) e 58 (fine VIII - inizi IX sec.).

⁵⁰ RUGO, *Le iscrizioni* cit., nn. 62 (a. 789-814), 87 (VIII sec.), 94 (VIII sec.); GRAY, *The paleography* cit., nn. 30 (a. 712-714); 49 (a. 749); 90 (a. 800-814); 95 (circa a. 826); 98 (1ª metà IX sec.); 101 (a. 828); 112 (circa a. 890).

5. Indagine paleografica ed onomastica concordano dunque nell'indicare l'VIII secolo come quello di maggior diffusione per questo tipo di fibule. Ma da una parte la scarsità di documenti e la mancata conoscenza dei caratteri paleografici tipici — se ce ne furono — relativi al VII secolo, dall'altra lo stretto rapporto delle fibule di Lucera e Londra con la decorazione di cinture longobarde del VII secolo⁵¹ e le indicazioni di una datazione analoga che ci vengono dalla lastra con graffiti riutilizzata sotto la cattedrale di Trani come copertura di una tomba⁵² fanno ritenere che questi oggetti fossero già in uso nel VII secolo.

Per quanto riguarda le aree di diffusione si individua una concentrazione massima, tra fibule con e senza iscrizione, nella Regio II, con caratteri talora di identità che se non autorizzano, inducono almeno a supporre un centro di produzione entro quest'ambito⁵³. È per questo motivo che non ci sembra azzardato riferire a quest'area le fibule ora nei Musei di Londra e Vienna (nn. 10-13).

Circa la loro origine sono senza dubbio di derivazione romana⁵⁴ e pertanto non classificabili come tipicamente longobarde: è solo il nome inciso sull'anello che ne determina talora l'appartenenza ad individui di razza longobarda o con nome longobardo. Ciò pone qualche problema sulle officine, certamente non longobarde, in cui tali oggetti furono prodotti. Il Delogu⁵⁵, esaminando un gruppo di reperti dalla necropoli longobarda di Castel Trosino, ritiene però poco credibile che officine « romanico bizantine » alla metà del VII secolo potessero lavorare su ordinazione di committenti longobardi.



⁵¹ O. VON HESSEN, *Primo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze 1971, p. 62.

⁵² C. D'ANGELA, *Ritrovamenti longobardi nella cattedrale di Trani* (il lavoro apparirà prossimamente su *Archeologia medievale*).

⁵³ Non si può dimenticare, tra l'altro, che a Ruvo di Puglia, dove di recente è venuta alla luce una delle fibule anepigrafi (cfr. nota 2), fu rinvenuta alla fine del secolo scorso una forma per orecchini lavorati a foglia, databili al VII-VIII secolo. In un periodo, perciò, contemporaneo a quello in cui furono in uso le nostre fibule, era attiva una fabbrica (B. FIORELLI, *Forma per oreficeria*: NS 1880, p. 234, tav. VI, 5 e A. LIPINSKY, *Oro, argento, gemme e smalti*, Firenze 1975, p. 212).

⁵⁴ O. VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Reperti isolati e di provenienza incerta*, Firenze 1975, p. 71.

⁵⁵ P. DELOGU, *I Longobardi e la scrittura: Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa 1972, pp. 313-324.

Per le nostre fibule, non si può ipotizzare, come per i monogrammi sui puntali, l'appartenenza a committenti bizantini: la natura stessa dell'oggetto e la formula acclamatoria confermano — almeno nei casi in cui compare il nome — l'identità di proprietario e committente, che era spesso longobardo secondo l'indicazione di alcuni antroponimi. Il problema delle officine credo poi che si possa risolvere supponendo l'esistenza di officine locali, largamente documentate nel periodo romano in tutta l'Italia meridionale, che dovevano lavorare su ordinazione sia di Bizantini che di Longobardi che della stessa popolazione romanza, come dimostrerebbe a mio parere tutta la serie di fibule anepigrafi.

	1	2	3	4	5	6	9	10	11	12	13
A	A	A	A	A		A	A		A	A	A
B	B	B	B	B		B	B				B
C									C		
D		Δ		Δ	Δ		Δ	Δ			
E							E	E	E	E	
G					G						
I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I	I
L	L	L	L	L		L			L	L	L
M				M	M			M			
N		N		N	N			N			
O		O		O	O		O	O	O	O	
P				P	P		P			P	
R		R		R	R		R			R	
S		S						S	S		S
T		T						T		T	
U		U				U			U		U
V		V			V		V		V		V

Tav. I.



Fig. 1.

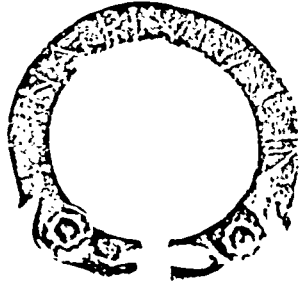


Fig. 2.

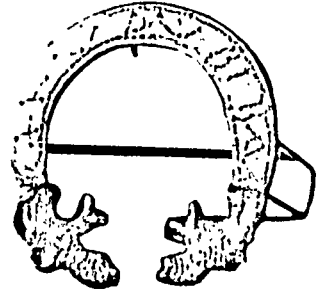


Fig. 3.



Fig. 4.



Fig. 5.



Fig. 6.

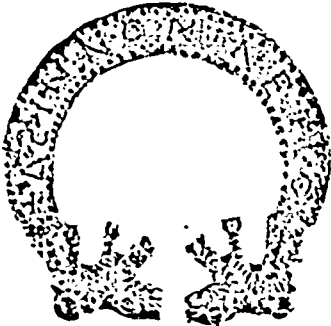


Fig. 7.

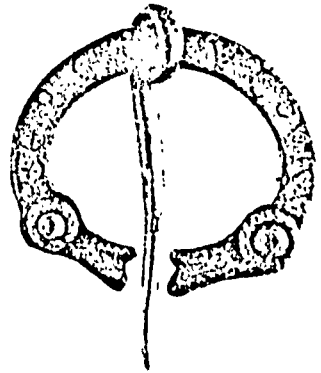


Fig. 8.

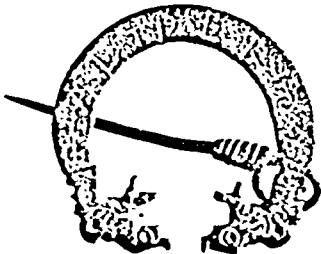


Fig. 9.

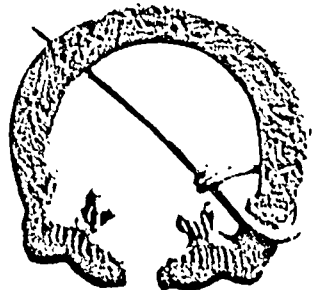


Fig. 10.